

“Aristocratica”: vedete! *ritorna* la radice *ar*, col significato di cui sopra, a cui si aggiunge *kratu* che significa *colui che compie* e quindi l'arte è eco di viaggi, di movimenti, compiuti dentro l'anima, che pescano proprio nella risonanza interiore del singolo artista, che attinge ad una emozione viva nella memoria e che cerca di dare delle risposte ai problemi esistenziali, al dolore di vivere e sopravvivere.

In altre parole, l'arte è elitaria e aristocratica perché, lo vogliamo o non lo vogliamo, ha bisogno di applicazione, di sforzo diuturno, di studio e di esercizio costante, affinché, affilando gli strumenti della conoscenza, cioè affinando la tecnica espressiva, qualunque essa sia, diventi molto più facile il dire, il rappresentare, il musicare e così via quello che è il nostro sentire.

E' come quando si fa un tema, se non si conosce bene la grammatica e la sintassi, come si fa a scrivere un periodo corretto e comprensibile?

Oggi tutto deve essere facile e alla portata di tutti, per cui siamo tutti artisti, tutti poeti, tutti musicisti, tutti romanzieri, ecc...

Questo, è vero, è un bene, una cosa molto positiva, perché ciascuno ha il diritto sacrosanto di esprimere anche la parte destra del proprio cervello: la creatività. Io inneggio ad ogni forma di creatività, perché ci libera dai nostri fantasmi interiori, anche attraverso uno scarabocchio, una parola, un suono.

Futurismo – Boccioni, *Rissa in galleria*, Brera, Milano



Il problema è di *valutazione* e non mi stancherò mai di dirlo! Di valutare, di *giudicare*, cioè nell'accezione etimologica del termine e cioè di *dire con iudicio*.

Dunque, lettori carissimi e stanchi di questa lunga tiritera, ancora un attimo di pazienza. Non sbuffate, la lettura ha questa bellissima prerogativa, si può sempre tornare a rileggere e se lo farete, come sempre lo faccio io, vedrete che ogni volta capirete le cose in modo diverso. Per la corrente filosofica denominata Ermeneutica, infatti, basterebbe leggere e rileggere nella vita pochissimi libri!

Torniamo all'arte e teniamo presente quanto detto sopra.

Vi parlavo nello scorso numero di *codice multiplo* e di *codice unico* o *specializzato*.

Cosa intendevo dire? Mi riferivo ad una teoria messa in campo da De Fusco, storico dell'arte, con cui concordo nelle linee generali.

Lui sostiene che le opere d'arte fino alla fine dell'800 potevano essere lette da vari punti di vista (*codice multiplo*): a) come un racconto tratto dalla vita, dai testi sacri, dalla letteratura, b) come una scena di teatro, c) oppure potevano essere letti secondo l'ordine compositivo in base a regole proporzionali e armoniche, d) o secondo il sistema coloristico, e) o secondo un simbolismo, f) o in base ad un referente tratto dalle fonti più svariate, e così via.

In questo senso, ogni opera d'arte si avvaleva di tanti strati di conoscenza e per ciò stesso poteva essere fruita a seconda della preparazione del riguardante.

Le immagini, infatti, gli stessi cicli di affreschi delle chiese che raccontavano le storie del vecchio o del nuovo Testamento, come tutti sanno, venivano considerati la Bibbia dei poveri, appunto perché allora, essendo la maggior parte delle persone analfabete, “leggevano” i sacri testi attraverso le immagini.

Oggi la lettura di un'opera attraverso un codice multiplo è passata al cinema.

Infatti, ogni film può essere fruito in relazione ad una storia che si vuole raccontare, in relazione al colore dominante nelle singole scene, in relazione all'equilibrio formale delle sue scene, in relazione al messaggio morale, artistico, sociale... che vuole lanciare, e così via.

Un esempio per tutti: “La leggenda del pianista sull'oceano” di Tornatore ci fa conoscere una storia, inoltre, le varie scene hanno un certo colore dominante. Dal punto di vista letterario rappresenta la metafora del viaggio dentro noi stessi. Può essere “letto”, ancora, come letteratura memorialistica perché c'è un tizio che ricorda, e così via. La stessa cosa, quindi, è accaduta all'arte del passato, il film di allora.